

BE ITALIAN IL LEONE RUGGISCE IN 3D

DI FABRIZIO CORALLO

CI VEDIAMO A CASA

Maurizio Ponzi racconta tre storie di coppie alle prese col problema del nido

Penso che le storie d'amore siano sempre condizionate dall'ambiente in cui nascono ma non so fare film di denuncia o sociologici, mi interessa semmai quello che c'è dietro, e questa volta credo di essere tornato ai miei toni migliori di commedia agrodolce». Maurizio Ponzi spiega in questo modo la genesi del suo *Ci vediamo a casa*, tre storie d'amore scritte con Stefano Tummolini, Piero Spila e Giancarlo De Cataldo incentrate su tre coppie romane unite dal comune problema della ricerca di una casa. Il film, low budget, è prodotto da Damiano Andriano col contributo del Fondo ministeriale e di Rai Cinema. Nella prima Ambra Angiolini ed Edoardo Leo sono Wilma e Franco, proletari del Prenestino (lui è appena uscito dal carcere e cerca di rifarsi una



↑ Maurizio Ponzi

vita) ospitati da un cardiopatico (Antonello Fassari) che promette loro la casa popolare in cui abita: quando arriverà l'inevitabile momento i due si sentiranno colpevoli per averne quasi desiderato la fine. La seconda riguarda Gaia e Stefano (Myriam Catania e Giulio Forges Davanzati), due superficiali e viziosi ragazzi borghesi incapaci di convivere da persone mature in una bella casa di Monteverde Vecchio, mentre la terza racconta un idillio tra due giovani gay di Ostia, Enzo e Andrea (Nicolas Vaporidis e Primo Reggiani), col problema del dove vivere la loro storia d'amore. «Enzo avrebbe una casa ma sua madre (Giuliana De Sio) autoritaria e razzista, l'affitta agli extracomunitari certa che il ragazzo non ne avrà mai bisogno», spiega Ponzi rivelando che «i due giovani si lasceranno per un malinteso ma si ritroveranno casualmente a riappacificarsi nella stessa chiesa in cui si celebrano le nozze di Wilma e Franco mentre Gaia e Stefano troveranno finalmente un'intesa dando vita insieme ad una speculazione edilizia».

La pellicola della Disney esce in sala negli Usa nel nuovo formato e batte ogni record, aprendo la strada al ritorno di molti cult riconvertiti



Adiciassette anni dalla sua uscita, lo scorso 18 settembre la Disney ha riportato nelle sale americane *Il re leone*, ma questa volta in 3D. Il risultato previsto? Attorno ai 15 milioni di dollari, ma alla fine del primo weekend l'esito ha sfondato anche le più ottimistiche previsioni, arrivando a 29,3 milioni. Un dato impressionante, visto che l'operazione è costata meno di 10 milioni, e che ha confermato quanto possa valere economicamente la conversione in 3D di grandi pellicole del passato. I prossimi a cimentarsi

nell'operazione saranno George Lucas, che il 10 febbraio 2012 porterà in sala *Star Wars: Episodio I - La minaccia fantasma*, seguito subito dopo da James Cameron, che il 6 aprile porterà *Titanic 3D*, ma il fenomeno sembra solo all'inizio, visto che la Disney, forte del successo de *Il re leone*, sta pensando a convertire in 3D anche *La bella e la bestia* e *La sirenetta*, Tony Scott ha appena finito di convertire il suo *Top Gun* con Tom Cruise e Spielberg starebbe progettando di riportare in sala *I predatori dell'arca perduta* in 3D.

AL CINE IN AUTO (ELETTRICA!)

Dal Tribeca Film Festival di New York, dove ha avuto un grande successo, al MobilityTech (il più importante appuntamento in Italia sui temi della mobilità e del trasporto) di Milano. *Revenge of the Electric Car*, il documentario di Chris Pain sullo sviluppo dell'auto elettrica negli Usa, verrà presentato in anteprima nazionale il 23 ottobre al Palazzo dei Giureconsulti, introdotto da Alessandro Pasi, vicedirettore di *Panorama Auto*.





LA DOMANDA DEL MESE

PERCHÉ I FILM ITALIANI PRESENTATI A VENEZIA NON FUNZIONANO IN SALA?

Bella domanda. Quando pilotava Raicinema, Caterina d'Amico, per scherzo ma non troppo, così rispondeva ai cineasti che smanavano per andare in concorso: «Io a Venezia non manderei neanche il mio gatto». Intendeva dire che il Lido è un terreno insidioso per i film tricolori, specie se gareggiano nella selezione ufficiale. Che certo offre visibilità, ma anche una buona dose di rischio, quantificabile in sghignazzi, ridarella, buuuh! e fischi. Meglio star fuori dal concorso, dove tutto s'enfatizza e il confronto con gli stranieri si fa sempre insidioso, sfavorevole; preferibile accucciarsi in sezioni meno sfrigoranti, più confortevoli, tipo la Settimana della critica, specie se sei un esordiente. La controprova? Il successo anche commerciale arriso, in tempo non poi così lontani, a debutti curiosi, magari una punta sopravvalutati, come *La ragazza del lago* e *Pranzo di Ferragosto*.

Quest'anno il miracolo non c'è stato. Bisognerà attendere l'uscita di *Scialla!*, l'amabile opera prima di Francesco Bruni, per vedere se e quanto Venezia avrà aiutato. Pare che gli esercenti siano entusiasti, ci si augura che a novembre la commedia

MICHELE ANSELMI

sulla paternità ritrovata faccia faville in sala. Di sicuro non hanno brillato, al box-office, gli altri film veneziani distribuiti ai primi di settembre contando sull'effetto mediatico della Mostra. Poveri numeri, a scorrere le tabelle Cinetel di lunedì 19 settembre. *Cose dell'altro mondo*, quello andato meglio, 1 mi-



lione e 220 mila euro; *Questa storia qua* 739 mila; *Terraferma* 707 mila; *Ruggine* 142 mila; *Tutta colpa della musica* 94 mila; *L'ultimo terrestre* 81 mila...

D'accordo, avrà contato il clima quasi estivo, che poco invoglia a rinchiudersi nei cinema, e tuttavia il botteghino una cosa chiara la dice: pagine (dei giornali) piene, sale vuote. Peraltro neanche *Box Office 3D*, nato e pensato per far ridere, è il successo di cui si favoleggia: 1 milione e 811 mila euro in due settimane: vi pare tanto? La controversa pre-inaugurazione veneziana ha punito pure Greggio.

C'è chi dirà, invece, che è colpa dei singoli film: percepiti come tetri, noiosi, "impegnati", anche quando cercano, in una chiave stilisticamente d'autore, l'incontro con il pubblico. Prendete *Terraferma*. Neppure il Premio speciale della giuria gli ha giovato sul fronte degli incassi; altre volte, al contrario, un riconoscimento aiuta, come riconoscerà il Pupi Avati del *Papà di Giovanna*. Fidatevi: non esiste regola. Lo spettatore annusa, a volte si informa e paga il biglietto, più spesso si nega. Che sia la maledizione dei film da festival? Troppo facile.



E VOI COSA NE PENSATE?

www.facebook.com/ciakmagazine

LA SCENA ASSOLUTA

Da questo mese troverete la rubrica *La scena assoluta* nella sezione Home. È a pagina 110